

IVANO SONZOGNI

L'EPISTOLARIO BERGAMASCO DELL'ABATE TRENTINO BALDASSARE DE MARTINI

ABSTRACT - The essay illustrates the main features of Baldassare De Martini's biography, pointing out his preference for a collaboration with other intellectuals rather than for publications on his own. It also illustrates De Martini's passion for poetical production and the development of a personal collection based on poetical miscellany, on the classics and on the literary historical and artistic contemporary production. All these topics are studied by means of the correspondence with personalities from Bergamo, Pierantonio Serassi and Sebastiano Muletti.

KEY WORDS - Bergamo, Roma, Val Lagarina, Baldassare De Martini, G. A. Furietti, P. A. Serassi, S. Muletti, N. d'Arco, Carlo De Martini, Clementino Vannetti.

RIASSUNTO - Il saggio illustra aspetti essenziali della biografia di Baldassare De Martini. Sottolinea la sua preferenza per una collaborazione con altri intellettuali più che per pubblicazioni proprie. Oltre a ciò tratta la sua passione per la produzione poetica e la costruzione di una biblioteca basata su miscellanee poetiche, su testi classici e sulla produzione letteraria, storica e artistica contemporanea. Il tutto è indagato tramite la corrispondenza con personalità di Bergamo, in particolare con il filologo Pierantonio Serassi e con il corriere erudito Sebastiano Muletti.

PAROLE CHIAVE - Bergamo, Roma, Val Lagarina, Baldassare De Martini, G. A. Furietti, P. A. Serassi, S. Muletti, N. d'Arco, Carlo De Martini, Clementino Vannetti.

La Biblioteca Civica «Angelo Mai» di Bergamo conserva un nucleo rilevante dell'epistolario dell'abate settecentesco trentino Baldassare De Martini (Calliano 1723-1785): si tratta di oltre 300 lettere, di cui 84 sue indirizzate al filologo Pierantonio Serassi (Bergamo 1722-Roma 1791) ⁽¹⁾, una minuta di risposta, circa 240 al corriere Sebastiano Muletti (?-Bergamo 1787) ⁽²⁾ e due alla maggiore poetessa bergamasca, Paolina Gri-

⁽¹⁾ Sul Serassi si veda ROTA 1996.

⁽²⁾ BELOTTI 1989, p. 69 e www.bibliotecamai.org/cataloghi_inventari/manoscritti/cataloghi_speciali/carteggi/carteggi_muletti.html.

smondi Secco Suardo, «Lesbia Cidonia» in Arcadia. Completano tale raccolta alcune lettere del nipote Carlo al Serassi e al Muletti.

La presenza di tale fondo si spiega con il fatto che l'abate, trentino di nascita, si formò e visse buona parte della sua esistenza a Roma in un ambiente culturale e sociale caratterizzato dalla presenza consistente di bergamaschi. Sappiamo dai precedenti studi che Martini completò gli studi a Roma al Collegio Germanico, nel periodo in cui prendeva vita un collegio per bergamaschi, il «Ceresoli»⁽³⁾, destinato ad ospitare giovani bergamaschi di famiglia nobile ma non benestante. Ma quando, come e per quali motivi il giovane Martini si legò ad uomini di cultura orobici, quale Pierantonio Serassi?

La data e le modalità dell'incontro ci sono oscure. È certo che a favorire l'incontro del trentino con il Serassi (e successivamente con il gastaldo dei corrieri veneti, Sebastiano Muletti) fu indirettamente Giuseppe Alessandro Furietti (Bergamo 1684-Roma 1764)⁽⁴⁾, prelado bergamasco in servizio presso la curia romana e futuro cardinale, ma soprattutto uomo di cultura filologica e archeologia, scopritore dei due Centauri «Furietti» e del delizioso Mosaico delle Colombe, ora conservati presso i Musei Capitolini di Roma, e autore di un'opera del 1752 sulla storia dei mosaici, il *De Musivis*, e dell'edizione dell'opera omnia di due umanisti bergamaschi, Gasparino e Guiniforte Barzizza (1723). Il Furietti seguiva la formazione culturale di giovani rampolli di famiglie aristocratiche orobiche, soprattutto cadetti e destinati al sacerdozio, li introduceva negli ambienti accademici romani e provvedeva a che stringessero relazioni con prelati di curia ed ottenessero benefici e canonicati, in modo che iniziassero una carriera ecclesiastica di prestigio. Il prelado si occupò anche dei gravi problemi del Collegio Ceresoli e fece in modo che oltre ad una precisa formazione teologica e giuridica i chierici ricevessero anche una profonda cultura letteraria, per raffinare la quale chiamò a dirigere il collegio il giovane studioso orobico Pierantonio Serassi, sacerdote erudito, insegnante, bibliotecario e riformatore del Collegio Mariano di Bergamo, quindi l'uomo ideale per guidare l'istituto romano. Serassi si era formato presso i gesuiti di Brera a Milano, dove era entrato in rapporto con l'Accademia dei Trasformati dei Verri e di Parini. Ventenne, si era già messo in luce come studioso di Bernardo e Torquato Tasso (*Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso e Tor-*

⁽³⁾ Sul Collegio Ceresoli e sui bergamaschi a Roma si veda tra gli altri MERELLI 1966.

⁽⁴⁾ Sul Furietti e sui suoi rapporti con il Serassi si vedano gli studi di SONZOGNI 1994 e 1996.

quato suo figliolo, Bergamo, Santini, 1742) e soprattutto per le edizioni critiche del canzoniere petrarchesco e delle *Stanze* del Poliziano (*Le Rime di Francesco Petrarca coi migliori esemplari diligentemente ricostruite e corrette e la Vita dell'autore di P.A. Serassi e Le elegantissime Stanze di M.A. Poliziano e la Ninfa Tiberina del Molza*, opere pubblicate a Bergamo nel 1747. Tali opere e la rifondazione dell'Accademia bergamasca degli Eccitati gli diedero una certa fama nazionale e nel 1754, alla vigilia della sua partenza per Roma, venne ascritto anche all'Accademia degli Agiati di Rovereto, con diploma datato 16 settembre 1754, anno quarto della fondazione, con lo pseudonimo di Otibasio ⁽⁵⁾.

Per gestire il Ceresoli il Serassi entrò in contatto con altri colleghi romani, come il Mattei o il Germanico, e quindi con altre comunità «nazionali», tanto più che mentre il Ceresoli ospitava giovani non solo bergamaschi, studenti orobici erano ospitati in altri colleghi romani. Alle relazioni previste dai doveri d'ufficio il Serassi aggiunse anche quelle con personalità della curia romana e della cultura, che facevano riferimento all'Arcadia (per breve tempo ne fu anche custode generale) e ai salotti della capitale. È in questa serie di relazioni complesse, e di cui tuttora molto ci sfugge, che avvenne l'incontro tra i due coetanei Baldassare De Martini e Pierantonio Serassi e molto probabilmente, in seguito a questo, anche tra il trentino e il corriere Muletti. La prima lettera del chierico al Serassi data 18 settembre 1756 e presenta un rapporto di amicizia e di collaborazione letteraria già molto consolidato, mentre la prima lettera al corriere è del 16 giugno 1759.

Forse Baldassare De Martini entrò in relazione con i bergamaschi anche per la speranza di far carriera in ambito curiale. All'epoca della prima lettera, del 1756, il prelado Furietti era da anni in attesa di essere elevato al cardinalato da Benedetto XIV e di diventare presidente della Congregazione del Concilio e della Residenza dei Vescovi, di cui era stimato segretario dal 1743. Fu però il successivo papa Clemente XIII, il veneziano Carlo Rezzonico, a concedere gli onori cardinalizi al prelado bergamasco il 24 settembre 1759. Certamente da questa data troviamo Baldassare De Martini nella corte del neocardinale, in qualità di coppiere, assieme al Serassi segretario personale, al maestro di camera Giovanni Battista Baldorioti, al caudatario Gaetano Madoni, ai cappellani Giuseppe Airoidi e Angelo Corazzi, agli aiutanti di camera Gaetano Benzi, Pietro Sebastiani e Giovanni Francesco Biondi, e al segreta-

⁽⁵⁾ ROTA 1996, pp. 149-150. Il diploma di aggregazione (n. 210) è conservato presso BCBg, 66 R 1 (c. 99).

rio d'ambasciata G. Testi ⁽⁶⁾. De Martini strinse un rapporto di amicizia con il Corazzi, anch'egli trentino, e, tramite lui con un suo nipote, detto il «Corazzino». Il chierico trentino si legherà anche ad altre personalità vicine al Furietti, quali il segretario pontificio delle lettere latine, mons. Filippo Maria Buonamici (autore del dialogo *De claris epistolarum pontificiarum scriptoribus*, con Furietti interlocutore), mons. Forti, il gesuita siciliano Raimondo Cunich e Benedetto Stay, autori di diverse pubblicazioni che troviamo nella biblioteca martiniana, e Mario Marefoschi che sarebbe divenuto censore della Congregazione dell'Indice.

Si rafforzò in tal modo il legame del Martini con i bergamaschi: nel 1760 peraltro collaborò per la prima volta ad una raccolta di poesie d'occasione di ambiente orobico, le *Nozze Nicolino Calepio – Teresa de' Colleoni* ⁽⁷⁾, dedicate al matrimonio tra due giovani appartenenti alle migliori famiglie cittadine. Tale poesia testimonia anche il rafforzarsi della passione per la produzione poetica d'occasione.

De Martini si prestò ad aiutare il Serassi nel compimento delle pubblicazioni filologiche di scrittori italiani del '4-500, poiché il suo impegno di segretario del neocardinale era particolarmente gravoso all'inizio; d'altra parte lo stesso chierico rafforzò il proprio interesse per il collezionismo di manoscritti e di miscellanee di poesia italiana e latina approfittando delle nuove possibilità di entrare in contatto con con referenti romani e non sia del Furietti sia del Serassi. E fu in questo contesto che stabilì un rapporto di amicizia e di collaborazione con il corriere bergamasco Sebastiano Muletti, uomo di buona cultura, appassionato di letteratura, dedito anche allo smercio di libri nell'ambito delle sue ampie conoscenze e lui stesso collezionista di manoscritti, che ben prima della vecchiaia si sarebbe ritirato dagli affari per coltivare compiutamente i suoi interessi letterari. Quelli dal 1759 al 1765 furono forse gli anni migliori del soggiorno romano del letterato trentino, che avrebbe avuto modo in vecchiaia di ricordare con nostalgia il periodo trascorso con Serassi ai Due Macelli e la frequentazione di quel gruppo di ecclesiastici e letterati di diversa provenienza geografica che costituiva una informale, ma istruttiva e piacevole, Società o Compagnia dell'Arco o

⁽⁶⁾ *Li famigliari del sig. cardinale Furietti alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII*, in BCBg, 65 R 8 «Autografi Personaggi Bergamaschi» D-M, ms s.d. e attestato al Serassi da Roma, questo di 3 ottobre 1762, in BCBg, 66 R 1, c.102.

⁽⁷⁾ Sonetto *L'altera luce, e viva, onde Costei*, in *Nozze Nicolino Calepio – Teresa de' Colleoni*, Bergamo, Traini, 1760, p. 28. In precedenza il De Martini aveva pubblicato una poesia anche per le nozze tra il conte Bettoni di Salò e la contessa Bortolazzi di Trento (BCBg, MMB 505, n. 4, lettera al Muletti datata Roma 20 Ottobre 1759).

Arco-Carboniamense (forse così detta dal Caffè dell'Arco dove si sarebbe riunita), critica verso certa letteratura arcadica e interessata invece alle novità del neoclassicismo, tanto da annoverare tra i suoi componenti anche Vincenzo Monti (8).

Martini fu probabilmente soggiogato dalla personalità del Serassi e si ritagliò un ruolo che avrebbe sempre mantenuto, cioè di collaboratore di letterati dediti alla ricerca erudita. «Conosco troppo ben adentro la mia ristretta capacità – scrisse al Muletti – per tenermi lontano da tali intraprese; e mi contento di animarlo in chi si sente il coraggio, e le forze maggiori delle mie» (9): la frase dell'abate trentino esprime con chiarezza e precisione il suo programma di vita a cui si attenne pur con alcune eccezioni.

La prima prova si ebbe nel 1762 e ad essa si deve la fama odierna del Martini: a Verona lo stampatore Moroni pubblicò l'opera dell'umanista trentino Nicolò d'Arco, *Nicolai Archii comitis Numerorum libri IV* (10). L'edizione fu curata da Zaccaria Betti, che l'espurgò dalle poesie più libertine, ma era stato il De Martini a ritrovare un importante codice manoscritto del poeta presso la Biblioteca Vaticana e a raccogliere parecchie informazioni riguardanti Nicolò D'Arco, però, «impedito da altre occupazioni, abbandonò sì bella impresa, cedendo ad altri que' materiali, che per tal fine avea raccolti» (11).

Il ritrovamento del manoscritto di Nicolò d'Arco ha a che fare con i rapporti tra il chierico trentino e l'ambiente dei bergamaschi di Roma? Purtroppo non abbiamo informazioni su ciò, ma resta il fatto che un breve manoscritto con rime del poeta trentino finì alla Biblioteca Civica

(8) Un Caffè dell'Arco risulta frequentato anche dal nipote Carlo nel suo soggiorno romano (lettera di Carlo allo zio da Roma 9 marzo 1772 conservata in BCT).

(9) BCBg, MMB 505, n. 231, lettera del De Martini al Muletti da Rovereto 4 settembre 1784.

(10) *Nicolai Archii comitis Numerorum libri IV. quartus ex codice autographo nunc primum prodit*, Veronæ, typis Marci Moroni, 1762, XLIII, pp. 304, (la copia posseduta dal Martini è in BCT, T I h 48 ed è completata da un fascicolo di 21 c. di poesie erotiche manoscritte non pubblicate, *Nicolai comitis Archij Carmina in hac editione expurgata*, restituite dal Betti al De Martini, come risulta dalla lettera datata Roma 21 maggio 1763 del De Martini al Muletti (BCBg, MMB 505, 19).

(11) Oltre alla prefazione alla pubblicazione curata dal Betti, l'informazione sul lavoro del De Martini è riscontrabile anche in *Saggio della Biblioteca Tirolese o sia notizie istoriche della provincia del Tirolo di Giacopo Tartarotti roveretano e da Domenico Francesco Todeschini. Scansia prima*, Venezia MDCCLXXVII, p. 269. Nella lettera al Muletti datata Roma 12 giugno 1762, in BCBg, 66 R 10 (11), il merito pare essere attribuito in buona parte al curatore: «In settembre avremo il bel libro del conte d'Arco, che sta sotto il torchio in Verona, pubblicato, ed illustrato dal signor Zaccheria Betti, giovane di buone lettere, e di molto giudizio, mio amico e di Serassi».

di Bergamo ⁽¹²⁾ e che lo stesso D'Arco era amico del poeta Francesco Molza, di cui si era interessato il Serassi.

La valutazione dell'edizione fu estremamente positiva, nonostante (o grazie) al taglio delle predette poesie e alla cura del Betti, ma ciò non spinse il De Martini a lavorare con maggiore dedizione sui letterati trentini o italiani del passato. Contribuirono certamente a ciò anche le difficoltà di carriera a Roma. Il neocardinale Furietti, sul quale probabilmente l'abate trentino aveva posto tante speranze, non ottenne la tanto attesa presidenza della Congregazione del Concilio e della Residenza dei Vescovi, anzi, una pesante malattia lo avrebbe allontanato dalla curia e gli avrebbe impedito di sostenere la carriera dei membri della sua corte. Inoltre intervenne in Roma un suo nipote, l'abate Giovanni Battista Furietti, che per avidità (secondo Serassi e i suoi amici) o per porre rimedio ai debiti contratti dallo zio, tese a ridurre la corte, mettendo in disparte proprio il Serassi e limitando le prebende agli altri membri. La piccola corte reagì indirizzando due suppliche al pontefice per denunciare le condizioni a cui era ridotto il cardinale e per appoggiare il segretario ⁽¹³⁾. Le pressioni dell'ambiente ecclesiastico non valsero a molto e nel corso del 1763 l'abate Furietti organizzò il trasloco dell'intera famiglia dal palazzo ad una dimora modesta e umida, aggravando in tal modo le già precarie condizioni di salute dello zio, il quale sarebbe poi morto ai primi del gennaio dell'anno successivo. Lettere del De Martini al Muletti del 1764 evidenziano l'elenco dei prelati che ottennero i benefici vacati dal cardinal Furietti. La biblioteca sua finì per lascito alla città di Bergamo perché la sua comunità di origine potesse avere una pubblica biblioteca (è l'attuale Civica Biblioteca poi intitolata al più famoso cardinale Angelo Mai). Gli uomini della corte, che erano stati costretti a rinunciare a qualsiasi lascito con la promessa di qualche somma di denaro, non ottennero nulla: «Per Serassi e per me non v'è stata differenza alcuna – confidò al Muletti – fuorché con questo ch'egli è rimasto al servizio di Propaganda Fide, ed io in balia della mia pienissima libertà. Egli con dieci scudi il mese, io con quella Provvidenza, in che Dio mi ha fatto nascere, capace a tener lontani la miseria, ed il bisogno. Potremmo dunque dire, che il povero cardinale non ci ha lasciati infelicamente se non fosse restato a scorticarci questo barbaro nipote, che pieno di mal animo, e di perverso talento contro di noi pensa di straziarci anco dopo la morte di quel povero vecchio da esso ucciso, facendoci stirare il

⁽¹²⁾ BCBg, 65 R 8 «Autografi Personaggi Bergamaschi» D-M.

⁽¹³⁾ *Ibidem*.

Nos sottoscritti ricercati per la pura verità, mediante
 ancora il nostro giuramento, che il Sig.^{to} Ab. Pierantonio Serassi
 Seg.^{no} dell'Emo Sig.^{to} Cardinale Furietti Padrone ha sempre servito
 Sua Emza con ogni fedeltà, diligenza, e attenzione, facendo puntualmente
 non solo tutto ciò, che si aspetta al suo officio; ma ancora prestando
 altri Servigi per mera sua elezione e amore verso S. E., come è stato
 l'assistere sempre mentre celebrò la S. Messa, e il servirlo alle
 Cappelle, e ad ogni altra funzione pubblica, al che non era tenuto:
 per le quali cose, e in oltre per la sua probità e dottrina è sempre
 stato ed è tuttavìa carissimo a S. E., la quale anche nello stato in cui
 di presente si trova, si compiace di andare bene spesso nelle di lui
 stanze, e trattenerci qualche tempo in sua compagnia. In fede
 Roma questo dì 3. Ottobre 1762.

Fed.^{to} Baldo Baldovino m. di Camera
 Baldassare de Martini, Coppiere
 Cam.^{to} Teofilo d'Ambrascio
 Gaetano Madoni Caudatario.
 Giuseppe Cirodi, Cappellano
 Angelo Corazi, Cappellano
 Gaetano Romi m. di Casa
 Pietro Sebastiani aiutante di Camera
 Jo. Francesco Biondi aiutante di Camera

Fig. 1 - Dichiarazione sottoscritta da Baldassare De Martini a favore di Pierantonio Serassi del 3 ottobre 1762.

collo a quel legato, e Dio sa quando se ne vedrà l'anima d'un quattrino. Questi nostri preti coglioni hanno levato in questa occasione la maschera della indifferenza, e mostrati i denti, non che il brusco ceffo alla sordidezza, e viltà del abate Furietti facendogli una risentita ammonizione accompagnata da qualche espressione, e titolo di poca onorificenza, e da minacce di castigo se avesse continuato. Contuttociò non si sono voluti rimuovere dal sostenerlo nell'autorità delle diminuite provisioni, ancorché abbiano confessato di esser stati ingannati dalla sua ciarlaterania assai sporcamente, e che non fosse mai stata tale l'intenzione di Sua Santità, e del cardinal Rezzonico nell'accordargliela. Che se si fossero rimossi punto, o lasciata la libertà a famigliari di experimentar giudizialmente le lor ragioni, erano preparati di metter in publico la briconeria di questo birbo, e darne un esempio al mondo. Ma sic voluere Piores, e noi abbiamo chinato il capo per non guastare il resto delle nostre faccende, ed interessi»⁽¹⁴⁾. Espressioni secche e decise, frequenti soprattutto quando si descrive e si giudica l'ambiente papalino, danno una certa coloritura alla corrispondenza del De Martini, situazione piuttosto rara nell'ampio panorama della epistolografia erudita settecentesca.

Il De Martini avrebbe mostrato grande deferenza per la memoria del cardinale bergamasco («quel gran genio del cardinal Furietti ornamento splendidissimo non pur di Bergamo, ma di Roma, e di tutta Italia») ⁽¹⁵⁾ e collaborò al ricordo steso dal Serassi per una rivista veneziana ⁽¹⁶⁾. La morte del Furietti mise in seria difficoltà soprattutto il trentino, che si ritrovò solo chierico concistoriale sempre in attesa di qualche «propina», mentre il Serassi aveva assunto da diversi mesi il ruolo di minutante nella congregazione di Propaganda Fide e di lì a poco sarebbe stato assunto anche dal cardinale bresciano Calini.

Le ultime speranze del trentino di lasciare un profondo segno di sé nella cultura italiana vennero troncate l'anno successivo: nel 1765, infatti, morì il fratello maggiore, Leopoldo, che lo lasciò amministratore dei beni famigliari e tutore dei nipoti minorenni, con il fratello sacerdote don Giorgio. Da qui la necessità di lasciare Roma, in un primo momento per pochi mesi all'anno e poi in modo definitivo a partire dal

⁽¹⁴⁾ BCB, MMB 505(42), lettera da Roma 11 febbraio 1764.

⁽¹⁵⁾ BCB, MMB 505 (184) lettera al Muletti datata Calliano 22 giugno 1775. Si veda inoltre la lettera sempre al Muletti datata Roma 24 marzo 1764 (n. 44) e SONZOGNI 1996, p.115.

⁽¹⁶⁾ *Elogio dell'eminentissimo cardinal Furietti*, in «La Minerva o sia Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», marzo 1764, pp. 147-157.

1771, tanto più che non faceva progressi la sua carriera nell'ambito della curia romana. Ancora alla fine di quell'anno la sua speranza di guadagno consisteva nella elevazione alla dignità cardinalizia di prelati particolarmente anziani, che avrebbero permesso presto altre nomine. Con una certa dose di autoironia così si sarebbe rivolto al Muletti: «Avrete intesa la promozione di un cardinal francese, che starà poco a restituire il cappello a Sua Santità, e ad accrescer le speranze di una doviziosa propina nella general promozione al appetitoso chierico concistoriale. Per essa ora vengo ad esser padrone di 29 scudi, e di pochi baiocchi; e di esser nel grado di far acquisto del Cicerone patavino, quando per 3 zecchini si possa avere»⁽¹⁷⁾. Il poco denaro ricavato del servizio concistoriale veniva arrotondato certamente con qualche lavoretto per privati, ecclesiastici e laici, presso gli uffici della curia romana per ottenere brevi favorevoli agli interessati. La pochezza del guadagno e pure le difficoltà di riscossione spinsero il De Martini a cedere il chiericato a tal Marcobruni⁽¹⁸⁾ nel 1773, con il consenso della corte imperiale di Vienna nella cui disponibilità stava quel chiericato⁽¹⁹⁾.

L'abbandono anche temporaneo di Roma significò ogni volta per l'abate il rientro in una realtà neppure lontanamente paragonabile a quella della capitale della cristianità e della cultura italiana. Roma significava la città delle occasioni di carriera, il centro degli incontri intellettuali, oltre ai divertimenti. Rispetto ad essa la provincia trentina sembrava la periferia del mondo civilizzato. La casa stessa della nativa Calliano, pur amata, pareva una spelonca rispetto alle abitazioni romane, l'ambiente non solo umano, ma anche naturale non era neppur paragonabile al «bel Paese Latino» e risultava essere «barbaro, e rozzo terreno tedesco». Quanti riferimenti nelle lettere alle piogge interminabili, alle neviccate, al freddo!

Le espressioni usate dal De Martini sono forse accentuate dal fatto di voler mostrare agli amici bergamaschi la propria nostalgia per la loro intimità. Certamente i carteggi ci trasmettono una lettura del rapporto tra il chierico e l'ambiente del Trentino diverso da quanto è stato finora scritto. Anche i disordini scoppiati in quegli anni vennero descritti sommarariamente, ma facendo emergere un giudizio in parte negativo sulla popolazione: «Lo spirito di rivolta che ha invasati questi nostri villani

⁽¹⁷⁾ BCB, MMB 505 (n. 157), lettera da Roveredo 29 dicembre 1771.

⁽¹⁸⁾ Forse Francesco Antonio Marcabruni, suo corrispondente (1 lettera del 1779 in BCT).

⁽¹⁹⁾ BCB, 66 R 10 (12), lettera a Serassi da Calliano 22 novembre 1773.

– scrisse al Muletti nel 1768 – è proceduto da diverse cagioni. Quelli detti delle Sette Pievi di Giudicarie hanno avuto per oggetto il dazio imperiale di nuova erezione sul lago di Garda, il quale tendendo alla distruzione non meno del loro commercio ristrettissimo co' paesi d'Italia, che all'introduzione della fame nelle loro valli risolvertero doppo varie minaccie di rovinarlo da fondamenti, al qual fine calarono armata mano in numero di 5 in 600 persone, e presa in Riva ogni barca si portarono al luogo o sia Casa del detto dazio, e smantellatala fino a fondamenti se ne tornarono a Riva gloriosi, e trionfanti colla bandiera imperiale dove fatti prigionieri i soldati di quel presidio, e gardarli fino all'intero abbrugiamento sulla piazza publica della barca di detto dazio ripartirono per le loro valli lasciandoli in liberta'. Di che avisata subito la Corte fece doglianza col principe nostro di cui son sudditi, il quale non avendo forze da domarli, e dar loro il conveniente castigo, diede essa la mossa a molte compagnie di fanteria inviandole li e dove ora si ritrovano in attenzione delle ultime risoluzioni di Sua Maesta', a cui i detti popoli doppo aver ammazzato uno de loro capi sono ricorsi per implorar perdono. Questi nostri poi di Calliano, e Bisenelo sono stati mossi da un impegno di lite tra di loro per conto della elezione de nuovi loro magistrati, avendo l'un partito contro le patrie leggi, e a capriccio fattosi un magistrato, e volendolo contro ragione, e al dispetto delli decreti giudiziali de tutti i bassi e supremi tribunali sostenere, ricusando obbedienza al loro legittimo principe e credendo coll'unione, e numero recargli soggezione hanno commessi eccessi degni di dieci forche; onde egli ha ottenuta una compagnia di granatieri dalla provincia, e con questa, e con numerosa sbiraglia li ha parte carcerati parte dispersi, e fugati tanto che ha in buona parte ritornata la quiete in paese»⁽²⁰⁾. Ancora nel 1769 la situazione era confusa e così scrisse al Serassi: «Anche qui siamo in gran rivoluzioni, e circostanze assai critiche, e funeste. Si forma ora processo contro quelli sollevati delle Giudicarie, ed essendo fuggiti alcuni preti, che si credono complici, o fomentatori della sollevazione, se ne attribuisce la causa, e la colpa a questo nostro vicario, che dicesi perciò citato dal Tribunale della Provincia a discolparsi, ed egli invece fuggito. La cosa è ancor alquanto oscuretta»⁽²¹⁾. La situazione, come descritta dal De Martini, presentava una reazione violenta della popolazione contro le prevaricazioni del dinasta Gaspare Trapp e la repressione armata che ne era seguita⁽²²⁾. La causa intentata contro il feudatario

⁽²⁰⁾ BCBg, MMB 505, n. 123, lettera al Muletti da Rovereto 3 dicembre 1768.

⁽²¹⁾ BCBg, 66 R 10 (12), lettera da Rovereto 11 febbraio 1769.

⁽²²⁾ RICCADONNA 1996, pp. 47-48.

avrebbe avuto esito positivo grazie anche all'intervento del De Martini in appoggio ai giureconsulti, ma forse è eccessivo spiegare il suo intervento come frutto dell'idea illuministica di portare giustizia alla tribolata comunità, poiché sappiamo dalla lettera dello stesso chierico a Bianca Saibante Vannetti del 9 settembre 1770 che «fra i tribolati di quel luogo vi sono i Martini»: è quindi probabile anche un forte interesse personale a spingerlo all'azione.

È possibile, invece, che l'arbitrarietà delle azioni di governo di principi locali, permessi o non corretti dall'autorità centrale austriaca, l'aumento vertiginoso dei dazi e, più in generale, le forme di malgoverno imperiale spingessero l'animo di Baldassare De Martini ad un rifiuto del governo asburgico: «Di qua non saprei cosa scrivervi di novità – così si rivolse al Muletti nel 1769 – se non che la corte imperiale fa tutti i sforzi per rovinare interamente questa bella provincia combattendola quotidianamente con nuovi aggravi, e con stravolte pretensioni avvalorate più dalla forza dell'armi, che dalla ragione. Non vi sarebbe miglior riparo a tanti guai d'una viva guerra, che l'obbligasse a rivolgere seriamente i suoi pensieri altrove, e non a impoverire i suoi sudditi» (23). L'animo del letterato di profonda formazione culturale italiana non poteva che confrontare l'autoritarismo e la barbarie austriaca con le libertà e la civiltà italiane e dal Trentino non poteva far altro che agognare almeno, come il Vannetti, un soggiorno a «Verona, porta della bella Italia» (24). Dobbiamo a quella situazione di prevaricazione austriaca e alla formazione «romana» e alle amicizie italiane il profondo senso di appartenenza del De Martini alla civiltà italiana e forse anche l'inizio della diffusione di questo spirito tra i più giovani letterati intimi del chierico, come appunto Clementino Vannetti.

Il periodo tra il 1765 e il 1774 fu dedicato dal chierico anche alla formazione culturale del nipote Carlo. È notevole da parte di un uomo del Settecento l'aver puntato la propria attenzione sul nipote primogenito per la propria predisposizione allo studio, pur destinato «naturalmente» all'amministrazione del patrimonio e alla continuazione della stirpe, piuttosto che, come tradizione, sul cadetto da destinare alla carriera ecclesiastica. Carlo alla morte del padre era studente a Verona e per decisione dello zio venne inviato a Bologna dal 1768 per gli studi di diritto. Baldassare favorì il suo inserimento negli ambienti letterari del

(23) BCBg, MMB 505, n. 124, lettera al Muletti da Rovereto 18 gennaio 1769.

(24) BCBg, 66 R 10 (13), lettera al Serassi da Calliano 12 novembre 1768.

capoluogo emiliano, soprattutto avvicinandolo a Giovanni Crisostomo Trombelli ⁽²⁵⁾, il celebre autore dell'*Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*. Durante tutto il soggiorno bolognese, durato fino al 1771, lo zio si premurò di tener informati gli amici bergamaschi dei progressi culturali del nipote, citando i suoi successi negli ambienti delle accademie e dei salotti e i saggi composti che avevano suscitato interesse da parte della cultura locale. In particolare una *Dissertazione epistolare sulla coltura delle api*, che avrebbe avuto riscontro anche in Trentino e lodata dal Trombelli, una *Dissertazione di ius naturale*, una sopra la natura de servi e saggi sull'origine della città Trento, opere tutte che Baldassare De Martini riprodusse e sottopose al giudizio di amici, sperando in valutazioni positive per procedere alla stampa. Per l'opera storica, era lo stesso chierico che nel Trentino svolgeva ricerche di manoscritti inerenti l'argomento da inviare al nipote: per esempio carte del Franco del XVI secolo. Ma il tutto senza esito: ancora nel 1787 Carlo De Martini confessava al Serassi che buona parte dei saggi di storia trentina era ancora da ultimare ⁽²⁶⁾.

Dalla metà del 1771 fino al 1774 Baldassare inviò il nipote a Roma perché fosse seguito dal Serassi e si formasse culturalmente e umanamente. Il soggiorno fu particolarmente lungo, ma senza i risultati sperati dallo zio. Carlo nella capitale si scontrò con diverse personalità e a Calliano giungevano voci non positive sul suo comportamento da parte di esponenti della piccola comunità trentina. Tornato a casa nell'estate del 1774, allo sconcolato zio Carlo si sarebbe rivelato di carattere fragile, portato ai divertimenti, agli amori e a sogni. Nonostante questo Baldassare seguì il nipote maggiore con grande affetto (pochissimi nelle lettere sono invece gli accenni agli altri due nipoti e con tono distaccato), forse sperando sempre che Carlo diventasse quell'intellettuale che lui stesso invano aveva cercato di diventare. Alla sua morte Carlo avrebbe riconosciuto «di avere perduto non tanto uno zio, quanto un compagno, anzi un amico amorosissimo, e quel ch'è più l'unico aiuto, ch'io m'avessi qui ne' miei studi» ⁽²⁷⁾.

L'amministrazione dei beni famigliari, l'educazione e la formazione culturale del nipote primogenito concessero al De Martini ben poco spazio per coltivare gli interessi letterari già evidenziati nel periodo romano.

⁽²⁵⁾ BCBg, 66 R 10 (13), lettera al Serassi da Roveredo per Calliano 17 novembre 1768.

⁽²⁶⁾ BCBg, 66 R 10 (14), lettera al Serassi da Calliano 14 novembre 1787.

⁽²⁷⁾ BCBg, 66 R 10 (14), lettera al Serassi da Calliano 10 ottobre 1785.

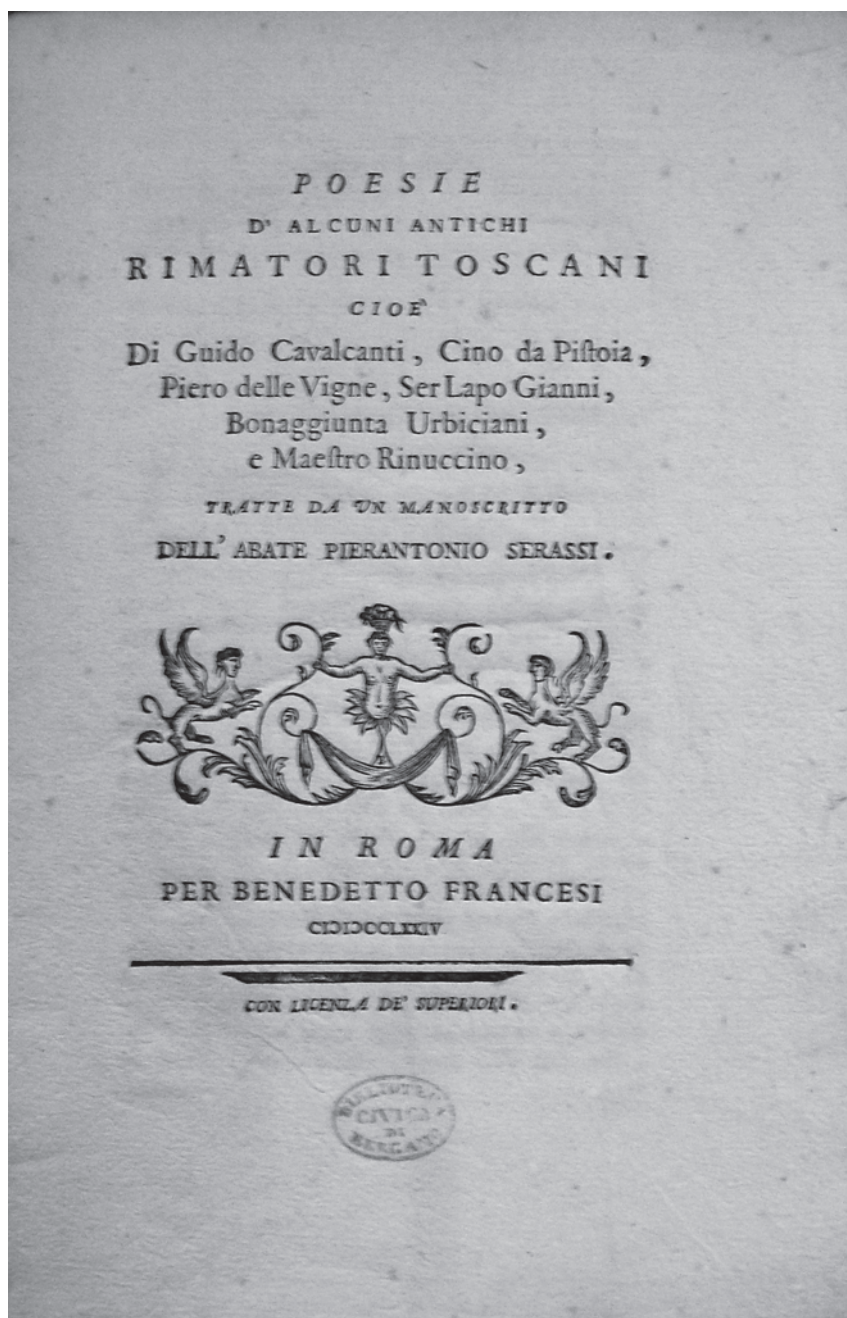


Fig. 2 - Frontespizio dell'opera *Poesie d'alcuni antichi rimatori toscani* dedicata dal curatore Serassi a B. De Martini.

Saltuariamente si dedicò alla produzione poetica, indirizzata agli amici trentini o bergamaschi. Il chierico nella corrispondenza con il Muletti riconobbe di essere «da molt'anni in aperta guerra con Apollo»⁽²⁸⁾, pur tuttavia ci ha lasciato diverse poesie edite in miscellanee e una brevissima raccolta inedita di 6 poesie in fascicolo manoscritto conservato a Bergamo⁽²⁹⁾. Altre poesie si ritrovano nella corrispondenza, soprattutto con il filologo bergamasco. Non sono invero di spessore e non presentano particolari novità stilistiche, anche se mostrano un buon possesso della lingua italiana, delicatezza compositiva, fluidità del verso, equilibrio delle immagini e moderazione delle figure retoriche. Laddove poi i versi sono dedicati ad amici scomparsi o malati, il tono assume una vena di malinconia. Vi è tanta delicatezza nella poesia per la morte della moglie del principe di Thunn, con un bel verso finale dedicato allo sguardo della donna al figlioletto prima dell'ascesa al cielo. Accanto ai sonetti per il capitano del lago di Garda alla scadenza del suo mandato, troviamo *In morte di una sua passera* che pur ricollegandosi alla fonte catulliana non può certamente ripeterne le ambiguità erotiche, ma vi è pur sempre il tentativo giocoso di una poesia leggera, non lontana dagli esiti delle poesie settecentesche in morte di uccellini⁽³⁰⁾. Qualche spunto particolarmente felice possiamo trovarlo in una poesia dedicata alla poetessa Paolina Grismondi, in cui compare un «ermo colle», che non ha però la stessa valenza poetica di quello leopardiano⁽³¹⁾. Fu una passione, quella per la poesia, che Baldassare coltivò fino agli ultimi istanti di vita come testimoniano i sonetti pubblicati nel 1784 dallo stampatore bergamasco Locatelli nelle *Poesie del dottor Benedetto Antonio Mazzoleni in morte della signora Maria Innocenzia Bonafini di lui consorte. Giuntivi alcuni componimenti di diversi sopra lo stesso soggetto*.

Gli aspetti più interessanti di Baldassare De Martini li dobbiamo

⁽²⁸⁾ BCBg, MMB 505, n. 90, lettera da Roma 19 luglio 1766.

⁽²⁹⁾ Il fascicolo ms intestato *Nuovi sonetti di Baldassare de Martini gentiluomo trentino, ed Accademico Occulto, ed Agiato al chiarissimo signor abate Pierantonio Serassi letterato bergamasco e suo amico* è conservato in BCBg, fondo Serassi R 67 8 (6); comprende i seguenti sonetti: *In nome della contessa sposa di Thunn etc; Al signor Marchese Dionisi Veronese in morte di una sua passera; Morì per essergli caduto adosso il cavaletto onde si cavano gli stivali; e 2 Nella partenza del marchese Carlotti dal Capitaniato del Lago di Garda (O dolci del Benaco, e cristalline e O aure, o aure, che dal mio Benaco); Certo d'orsa arrabbiata, o d'inumana*.

⁽³⁰⁾ Si veda anche la traduzione serassiana della latina *Elegia del conte Girolamo Macassoli in morte di un papagallo della contessa Elena Vertova Beltramelli*.

⁽³¹⁾ *In lode della contessa Paolina Grismondi Poetessa e brava nel recitar tragedie*, sonetto riportato nella lettera al Serassi da Calliano 15 novembre 1780, in BCBg 66 R 10 (13).

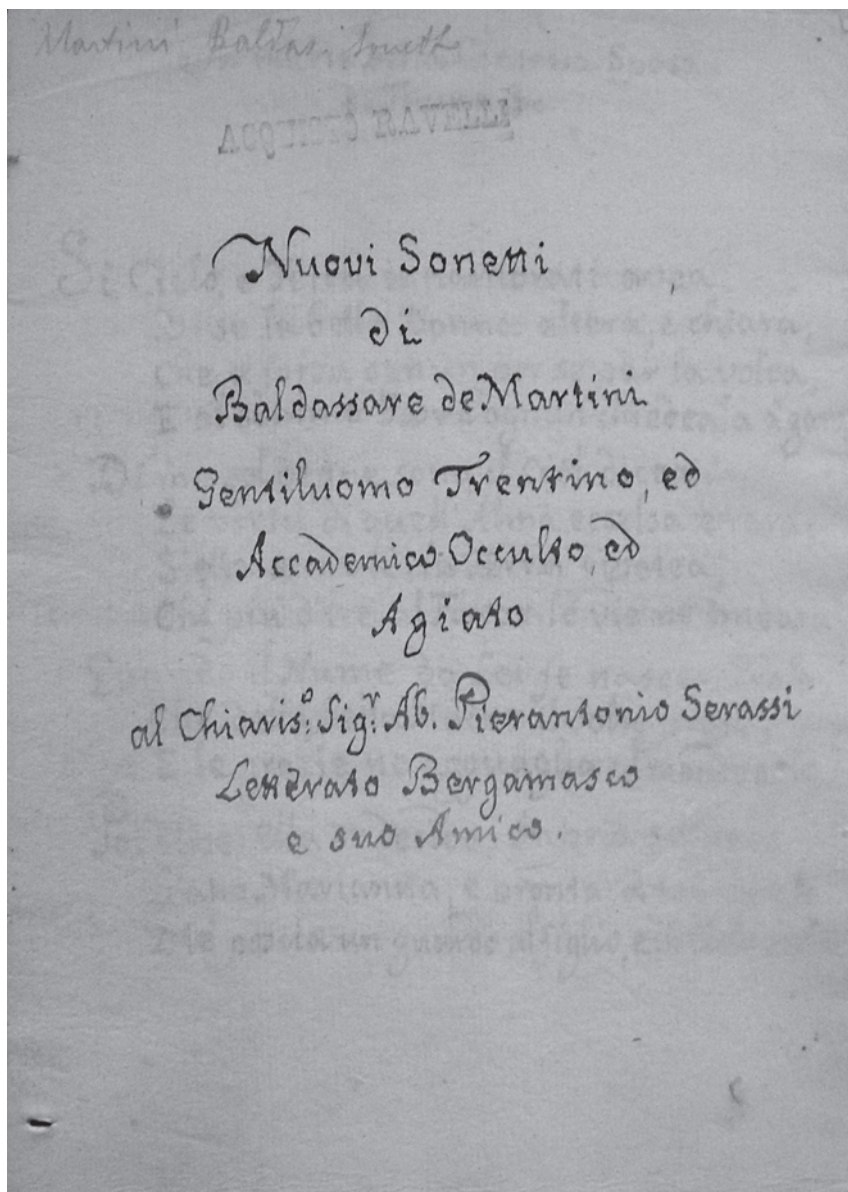


Fig. 3 - Breve raccolta manoscritta di sonetti del De Martini conservata presso la Biblioteca Civica di Bergamo.

però ricercare nel suo spirito di collaborazione culturale e di lettore. Già si è scritto del suo intervento decisivo per la edizione di Nicolò d'Arco. Oltre che dalla produzione di cultura locale, il De Martini venne attratto dalla possibilità di contribuire alla formazione di un canone nazionale italiano (dal Trecento al Settecento), con la collaborazione dell'amico Serassi.

Il primo passo sarebbe stato la ricerca nel Trentino di una raccolta di lettere di Giusto Fontanini per il Serassi, forse riguardanti la corrispondenza con Girolamo Tartarotti ⁽³²⁾. Dello stesso Tartarotti cercò le rime sia edite che inedite e insistette con gli amici trentini perché si procedesse alla loro pubblicazione; e forse frutto degli stimoli del Martini fu l'edizione curata dal giovane amico Clementino Vannetti ⁽³³⁾ e, guarda caso, dedicata alla poetessa bergamasca Paolina Grismondi, con cui il Vannetti era entrato in contatto tramite proprio il De Martini e Sebastiano Muletti. Ancor prima (1764) aveva tentato di far pubblicare un dialogo di Francesco Berni, ma senza successo, nonostante quello fosse al momento l'unico testo in prosa attribuibile al poeta toscano ⁽³⁴⁾.

Al rientro da Roma portò con sé il *Francisci Terentii Zanchi Bergomatis Commentarius de rebus a Georgio Emo praeclare gestis in primo adversus Maximilianum Romanorum regem bello a Venetis suscepto*, manoscritto che aveva trovato nella biblioteca di tal Sebastiano Valentini. Con Pierantonio Serassi svolse anche alcune ricerche sul bergamasco Zanchi, segretario del Provveditore veneto Emo e padre del più famoso Girolamo Zanchi, e le comunicò a Clemente Baroni Cavalcabò che poi avrebbe pubblicato il manoscritto in appendice alla sua *Idea della Storia, e consuetudini antiche della Val Lagarina e in particolare del Roveretano*, edito nel 1776 ⁽³⁵⁾. È pure noto che compose un saggio su Franco Betta dal Toldo ⁽³⁶⁾, gentiluomo cinquecentesco al servizio dei Madruzzo. Il manoscritto era già pronto nell'estate del 1770, e una copia inviata al Muletti, ⁽³⁷⁾ per essere inserito nel secondo volume progettato della Biblioteca degli scrittori tirolesi, che però non vide mai la pubblicazione.

⁽³²⁾ BCBg, 66 R 10 (11), lettera da Rovereto 29 dicembre 1767.

⁽³³⁾ *Rime scelte dell'abate Girolamo Tartarotti roveretano. Annotazioni del cav. Vannetti alle rime del Tartarotti*, Rovereto, Marchesani, 1785.

⁽³⁴⁾ BCBg, MMB 505, n. 49, lettera al Muletti da Roma 7 luglio 1764.

⁽³⁵⁾ Lettera pubblicata nel testo a p. 294 e datata Rovereto 17 gennaio 1776; BCBg, MMB 505, n. 231, lettera al Muletti da Rovereto 4 settembre 1784.

⁽³⁶⁾ RICCADONNA 1996, p. 18.

⁽³⁷⁾ BCBg, MMB 505, n. 141, lettera al Muletti da Calliano 13 agosto 1770.

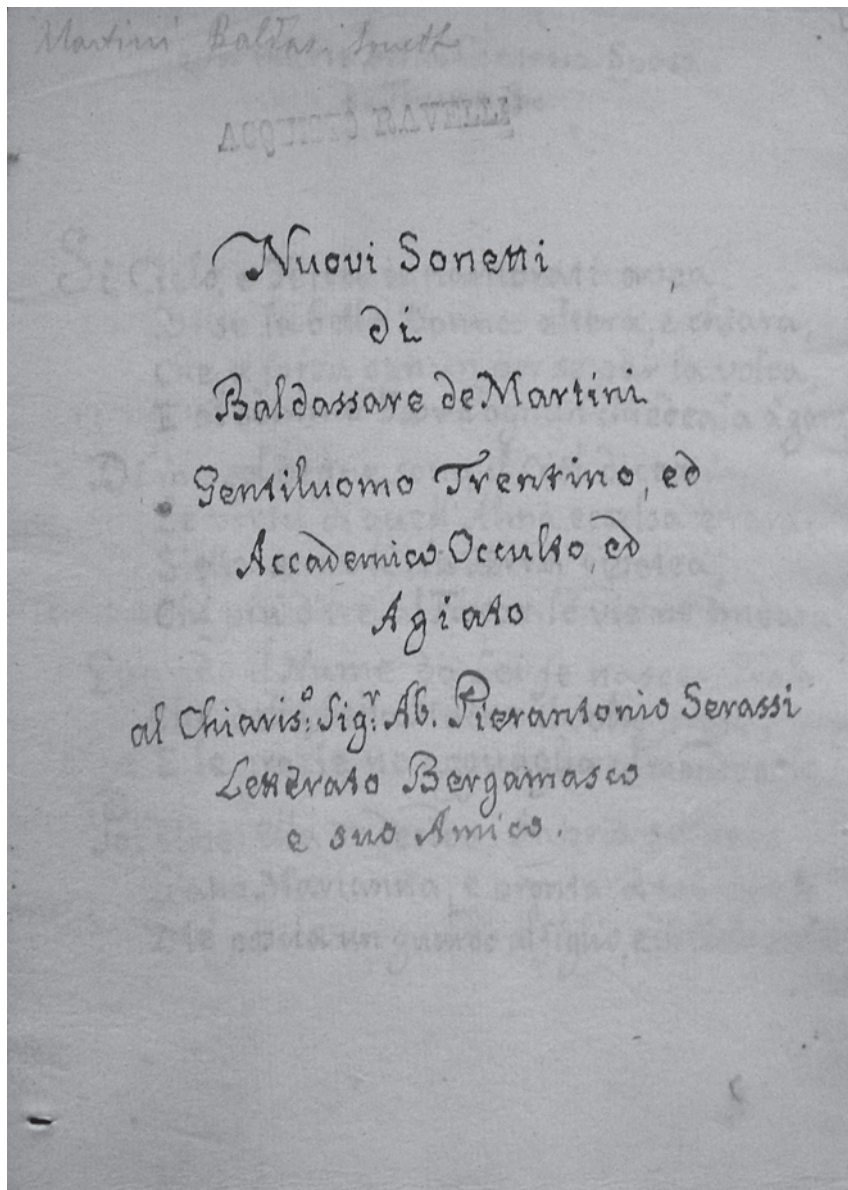


Fig. 4 - Fascicolo con le poesie del Serassi raccolte e annotate dal De Martini.

Uguale esito sfortunato ebbero altre iniziative. Nella biblioteca di Rovereto scoprì un codice manoscritto del bergamasco Giovanni Pontano con una oratio *In funere celeberrimi Ducis Gathamelatae*, che fu copiata e inviata al Serassi perché la pubblicasse con una bella introduzione, nella speranza che gliela dedicasse. Il filologo bergamasco iniziò in realtà ricerche sul Pontano, senza però ritrovare notizie significative e abbandonò l'impresa, dopo aver sperato di pubblicare il testo negli *Anecdota Litteraria* del 1774, conservando però la copia dell'orazione tra le proprie carte⁽³⁸⁾. In seguito alla rinuncia del Serassi, il De Martini assunse in proprio il progetto, contando nella collaborazione del Mulletti e di qualche letterato di Bergamo, ma anche in questo caso senza successo, stante il fatto che del Pontano non si ritrovava notizia alcuna nella bergamasca⁽³⁹⁾.

Il De Martini collaborò con il Serassi anche per pubblicazioni sul Poliziano. Già il bergamasco aveva stampato nel 1747 un'edizione delle *Stanze* con premessa la biografia del poeta e più tardi una nuova edizione accresciuta⁽⁴⁰⁾, ma fin dagli anni romani il De Martini insisteva con l'amico perché pubblicasse le poesie da lui annotate del Poliziano, anche con la propria collaborazione. Il manoscritto stette fermo diversi anni nella stamperia bergamasca «Lancellotti» di Jacopo Calisto senza vedere però la luce. Fu sempre il De Martini ad ottenere che il Serassi lo sottraesse al vecchio editore e provasse presso lo stampatore Rocchi di Lucca. Fu il chierico trentino a tenere i rapporti con Lucca, ma dopo tanta attesa perché il Rocchi era intenzionato a stampare l'opera completa del Poliziano (iniziando dalle poesie italiane commentate dal Serassi) dopo aver concluso l'edizione dell'opera omnia dei fratelli Castruccio e Filippo Buonamici, il De Martini e pure il Serassi sarebbero morti senza poter vedere realizzato il loro progetto: il manoscritto, ora perduto, sarebbe stato utilizzato da Vincenzo Monti e A.M. Maggi per edizioni critiche del poeta toscano. Anche il tentativo di far pubblicare da Serassi una canzone dantesca con un antico commento scoperto da Baldassare a Rovereto⁽⁴¹⁾ non ebbe esito. Risultano evidenti le difficoltà che poteva incontrare un uomo che si aspettava gloria indirettamente

⁽³⁸⁾ BCBg, 67 R7 (2) *Jobannis Pontani Bergomatis Eloquentissimi Juvenis Oratio In funere celeberrimi Ducis Gathamelatae ex antiquissimo Manuscripto Codice Bibliothecae Roboretanae Anno 1770*. L'orazione, esistente anche in codici della Vaticana, della Laurenziana e della Queriniana, fu pubblicata dal Fabretti (*Vite di capitani avventurieri*, Montepulciano, 1872) e attribuita erroneamente a Lauro Quirini.

⁽³⁹⁾ BCBg, MMB 505, lettere del 1775 e del 1776.

⁽⁴⁰⁾ ROTA 1996, p. 113.

⁽⁴¹⁾ BCT, Lettera di Carlo allo zio da Roma 1 aprile 1772.

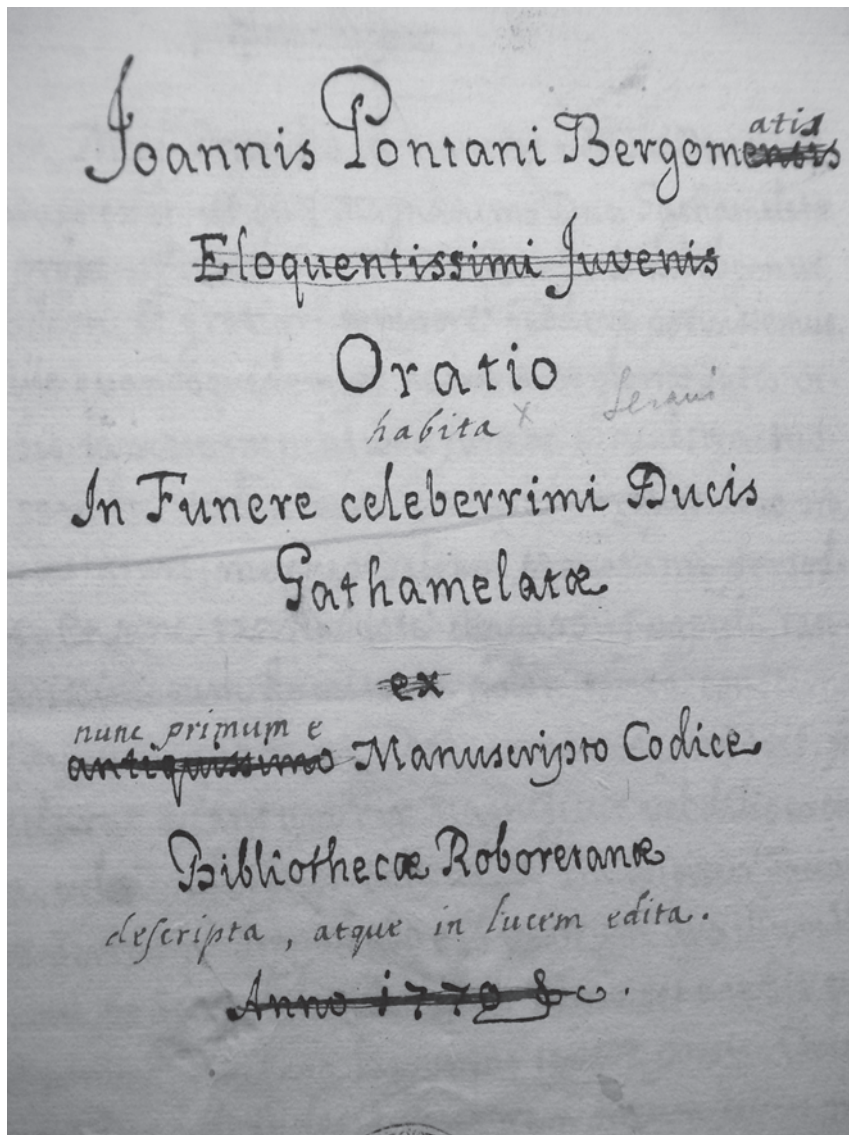


Fig. 5 - Giovanni Pontano, *Oratio in funere Gathamelatae*: copia bergamasca del codice roveretano redatta da B. De Martini. Il frontespizio riporta modifiche manoscritte del Serassi.

attraverso la collaborazione con altri, in questo caso il Serassi, pressato da impegni maggiori (lettere del Castiglione e vita di Torquato Tasso) e da richieste che gli venivano dalle gerarchie romane.

Migliore fortuna ebbero richieste più limitate al Serassi. Da lui ottenne nel 1772 il testo di un'epigrafe da far riportare sulla facciata del palazzo dell'annona di Rovereto (ora sede della biblioteca comunale) fatto erigere dal Mazzucchi, cognato dello stesso De Martini ⁽⁴²⁾. Questo il testo prodotto dal bergamasco, che però non risulta effettivamente utilizzato: «Horreum Publicum / Ad / Rem frumentariam servandam / augendamque / Vt / Publicae civium incolumitati / Consuleret / ROBORETANA CIVITAS / Aere suo / A fundamentis / Excitavit / Anno MDCCLXXII». Dobbiamo ascrivere in parte all'abate trentino anche la pubblicazione della raccolta di poesie del bergamasco, *Alcune rime dell'abate Serassi, tra quelle degli arcadi e degli occulti* (Roma, Tempel, 1777), dato che buona parte delle poesie del bergamasco erano state conservate e ordinate dal trentino ⁽⁴³⁾. Questi riuscì ad ottenere finalmente il riconoscimento del proprio lavoro con la pubblicazione serassiana *Poesie di alcuni antichi rimatori toscani, cioè Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Pier delle Vigne, Ser Lapo Gianni, Bonaggiunta Urbiciani, Maestro Rinuccio, tratte da ms. dell'abate Serassi* ⁽⁴⁴⁾. Già dal 1764 il testo, che comprendeva poesie ritrovate dallo stesso De Martini nelle biblioteche romane ed era annotato dal Serassi, era pronto per essere pubblicato a Bergamo dal Calisto, ma il contenuto di certe poesie di tema erotico suggerì l'opportunità di una stampa semiclandestina con indicazione di una città straniera ⁽⁴⁵⁾. A distanza di oltre un decennio il testo, ridotto rispetto al progetto iniziale, vedeva finalmente la luce e questa volta riportava una bella lettera dedicatoria del Serassi al De Martini.

I risultati della collaborazione col Serassi o col mondo bergamasco, pur molto intensi, sortirono in verità ben pochi risultati, se non forse quello di mettere in contatto la nuova generazione di uomini di cultura trentini, quali il nipote Carlo e Clementino Vannetti, con il Serassi e, per il secondo, anche con la poetessa Grismondi. Il Serassi avrebbe ottenuto per il Vannetti la patente di socio dell'accademia degli Occulti,

⁽⁴²⁾ BCBg, 66 R 10 (12), lettera di De Martini al Serassi datata Roveredo 24 novembre 1771, con allegato foglietto con il testo dell'epigrafe composto dal Serassi.

⁽⁴³⁾ BCBg, 67 R 9 (8) *Le rime del signor abate Pierantonio Serassi bergamasco detto fra gli arcadi Desippo Focense, accademico agiato, occulto, eccitato, infecundo, quirino, trasformato, etc., socio letterario umbro, raccolte, e descritte dall'abate Baldassare de Martini trentino*, Calliano MDCCLXXV. Si veda ROTA 1996, pp. 282-293.

⁽⁴⁴⁾ Roma, Franzetti, 1774. Si veda ROTA 1996, pp. 215-216.

⁽⁴⁵⁾ BCBg, MMB 505, n. 47, lettera al Muletti datata Roma 2 giugno 1764.

così come aveva fatto per il padre. Ma il Serassi sarebbe sopravvissuto ben pochi anni al De Martini e d'altra parte giungevano anni forieri di ben altre novità culturali e politiche. Il De Martini, peraltro, non pare potesse contare molto neppure sulla collaborazione fattiva di amici trentini e le lettere conservate a Bergamo non accennano mai ad attività legate all'Accademia degli Agiati di Rovereto a cui peraltro il chierico fu associato nel 1771. E al di fuori dei pochi contatti significativi, il panorama culturale trentino non gli doveva dare molte soddisfazioni: «Le librerie di questi paesi sono le cantine – andava ripetendo con insistenza al Muletti – e i libri le botti che fruttano assai più che i volumacci, e si studiano più volentieri d'ogni altra carta»; oppure «Se questa gente, almen la pretina studiasse, o avesse alle belle lettere, e ai buoni studi, come all'ozio, alla gioconda vita dell'osteria e del far all'amore con queste bizzarre, e succose ragazze!»

Accantonata quasi definitivamente l'aspettativa di farsi autore di saggi o curatore di edizioni di vecchi manoscritti, il De Martini continuò a dedicarsi alla collezione soprattutto di opere poetiche, sia stampate che manoscritte, e alla lettura. L'ampio carteggio a nostra disposizione ci permette di seguire la formazione della sua biblioteca, quasi passo per passo, almeno dalla fine degli anni '50. Essa presenta una selezione di classici italiani (Petrarca, Sannazaro, qualche opera del Tasso, Caro, Bembo, Firenzuola), molti scrittori latini (da Lucrezio e Cicerone a Livio e Orazio, fino a Boezio) e pochi greci (Teocrito e Isocrate, Aristotele, Sofocle, Tolomeo, Plutarco). Mancano fra gli altri Dante, Boccaccio, Ariosto, manca la Gerusalemme Liberata del Tasso, frutto probabilmente di selezioni operate dai discendenti (già Baldassare lamentava sparizioni di libri del Tasso dalla sua biblioteca). Nella biblioteca del chierico compaiono parecchi volumi di diritto (Sigonio, *Istituzioni di diritto civile* di Giustiniano tradotte dal Sansovino, il *Corpus iuris canonici* di Graziano), poca patristica e qualche opera letteraria (soprattutto rime spirituali) di tema religioso. Può sorprendere invece quanti autori della letteratura cinque-seicentesca siano compresi (Parabosco, Francesco Berni, Bibbiena, Giraldo Cinzio, Trissino, Tassoni, Guarini, Chiabrera, Marino, De Lemene). Dalle lettere agli amici bergamaschi sappiamo dei suoi interessi per la cultura di impronta umanistica, alquanto variegata, dalla letteratura alla storia, all'antiquaria, alle opere sulla lingua italiana. La preferenza andava alle raccolte di poesia (continuamente chiedeva al Muletti di procurargli miscellanee) che leggeva con attenzione esprimendo giudizi di merito, quale «Si vede, che quel magro poeta non ha fantasia, e va in tutto il resto radendo il suolo. Per quella specie di poemi vi si richiede altro stile, e più bizzarra fantasia, e colori

più poetici, e arte più maestra, di quella che mostra in tutta la serie di quella volgar visione. Egli dovrebbe pur capire questa verità, che altro è genio, altro è natura. Il primo è una semplice inclinazione dell'animo; l'altra è una virtù, e facoltà positiva. Questa è gratis data dalla stessa natura; l'altro si acquista per varj mezzi. Perciò fu definito, che perché uno sia bravo poeta bisogna che vi nasca»⁽⁴⁶⁾.

Il De Martini si procurò anche le opere del Furietti (tra cui anche un rarissimo *Alla santità di nostro signore papa Benedetto XIV memoriale de' votanti della segnatura di grazia al memoriale di risposta de' votanti della segnatura di giustizia* e il successivo *Memoriale di replica*, ambedue del 1743), come quelle del Serassi e dei cari amici bergamaschi e del suo cerchio di amicizie romane (Cunich, Stay, Buonamici ...), tanto che la sua biblioteca risulta in buona parte una corte di vecchi sodali. Ricercava però anche raccolte di lettere e commedie a stampa, e ancor più satire, da quelle latine curate da Giovanni Antonio Volpi (Padova, 1744) a quelle contemporanee, anche manoscritte, quali le pasquinate romane. La scelta di collezionare tali opere soprattutto del passato non gli faceva trascurare la letteratura italiana contemporanea. È già stata messa in rilievo la presenza nella sua biblioteca del *Giorno* di Parini (procurato dal Muletti), ma è impossibile sapere come leggesse quell'opera tanto innovativa e quale giudizio esprimesse. Sappiamo invece del favore con cui accoglieva le opere di Pindemonte e di Vincenzo Monti. L'interesse per quest'ultimo poeta e più in generale per la novella poesia neoclassica (e la decisa opposizione allo stile arcadico) accumulava il chierico ai giovani letterati trentini, quali il Vannetti, che con decisione espresse questo parere al Serassi: «... Di questo passo, io pronostico, che l'età venture venereranno nel Monti uno de' più magnifici poeti del secolo XVIII»⁽⁴⁷⁾. E se continuava a leggere le opere dei fratelli Gozzi, e non per esempio di Goldoni, si interessa delle polemiche letterarie italiane suscitate da Saverio Bettinelli: nonostante un giudizio limitativo degli interventi di questi, la sua biblioteca finì per comprenderne molte opere. Gli interessi suoi spaziavano ben oltre la letteratura e si occupò anche della storia moderna: interessante, da questo punto di vista, l'acquisto, tramite il Muletti della *Storia ecclesiastica* del Fleury o della *Storia di America* di William Robertson, (Venezia, Gatti, 1778).

De Martini era particolarmente aggiornato sulle disponibilità del mercato librario e sulle novità editoriali. Tramite Serassi è a parte della

⁽⁴⁶⁾ BCBg, MMB 505, n. 89, lettera al Muletti da Roma 5 luglio 1766.

⁽⁴⁷⁾ BCBg, 67 R 3 (10) lettera di Clementino Vannetti al Serassi dalle Grazie 12 maggio 1779.

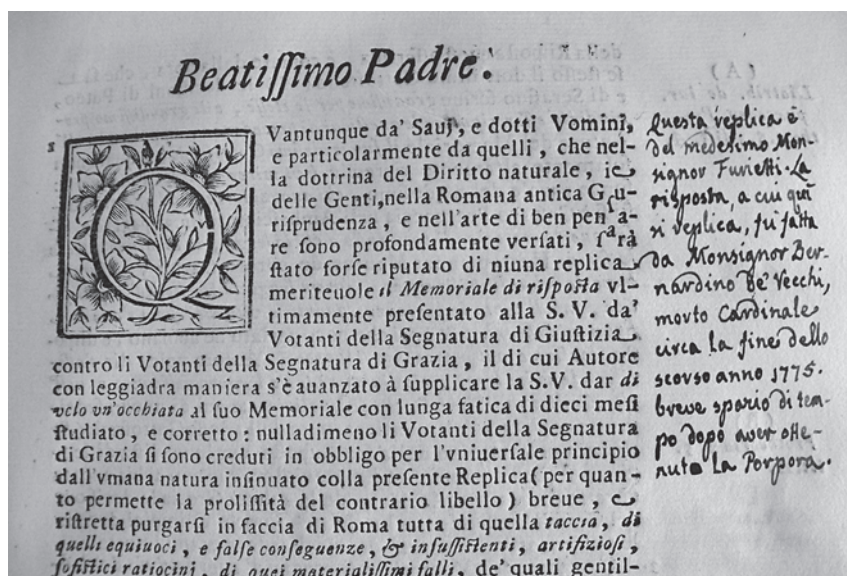


Fig. 6 - G.A. Furietti, *Alla santità di nostro signore papa Benedetto XIV memoriale di replica per li votanti di segnaturo di grazia contro li votanti di segnaturo di giustizia*, Roma, 1742. Copia della Biblioteca Comunale di Trento con nota a mano di Baldassare De Martini.

cultura umanistica di area centro meridionale, tramite Muletti (e quindi Farsetti e Svaier) ⁽⁴⁸⁾ della cultura di area settentrionale, da Venezia a Milano e Genova. Si procurava cataloghi dei maggiori stampatori italiani ed elenchi delle biblioteche private in vendita. Le novità editoriali venivano recepite non tanto tramite la fitta corrispondenza, ma tramite i periodici di comunicazione letteraria, quali le «Effemeridi letterarie di Roma», gli «Anecdota litteraria». Con le «Memorie per le belle arti», prodotte anche da personalità della Società dell'Arco, veniva a conoscenza delle edizioni e delle ristampe delle opere del Winckelmann e del Mengs, e soddisfaceva in tal modo i suoi bisogni di cultura artistica.

La vita di Baldassare De Martini sembra avere, quindi, una finalità ben precisa: la lettura del buon libro. Ma anche in questo la vita del-

⁽⁴⁸⁾ Su Amedeo Svaier (1727-1791) erudito mercante veneziano strettamente legato al mondo della cultura trentina e simile per ruolo al bergamasco Muletti con il quale era in contatto, si veda FERRARI 2002. Sarebbe interessante, partendo dal predetto saggio, ricostruire la rete di relazioni di tali figure di mediazione culturale mercanti, corrieri... Il De Martini chiese ad Muletti di interessarsi presso lo Svaier circa l'ipotesi di pubblicazione dell'opera omnia del Tartarotti che sarebbe stata curata dall'abate Graser (lettera da Rovereto del Roveredo 29 dicembre 1771).

l'abate trentino sembra non essere contraddistinta da una piena realizzazione dei propri sogni. Il libro che più di ogni altro avrebbe voluto tenere tra le mani, oltre al Poliziano annotato dal Serassi, era la *Vita di Torquato Tasso*, sempre dell'amico bergamasco. La copia di questa biografia fresca di stampa gli venne spedita dall'autore nel giugno del 1785, ma sarebbe giunta a Calliano nelle mani del nipote Carlo solo a novembre, quando Baldassare de Martini era già morto da quasi due mesi. Dalla lettera del nipote Carlo al Serassi possiamo cogliere la percezione di essere sconfitto anche in quest'ultima aspettativa da parte di questo buon letterato: «Morì con una intrepidezza, e con un distacco dalle cose di qua giù, che non può darsi maggiore. La sola vita del Tasso di voi fu la cosa, che non lasciò mai di desiderare. Questa stette sempre attendendo con grande impazienza in tutto il corso della sua infermità, e questa sospirava pur di vederne per fino negli ultimi giorni della sua vita. Un giorno riuscì per fino con queste parole: Nipote carissimo io v'amo ancora, e con voi amo ancora tutti i miei e gli amici, ma ciò non ostante non mi è duro il lasciarvi. Di una cosa sola mi duole, la quale è, che non arrivi mai la Vita di Torquato Tasso del mio Serassi. Avanti morire vorrei pure vederla! Ma il poveretto non poté avere questo innocente contento. La copia, ch'ella gli ha mandata, è ancora a Venezia».

ABBREVIAZIONI

BCBg = Biblioteca Civica, Bergamo
 BCT = Biblioteca Comunale, Trento

BIBLIOGRAFIA

- BELOTTI B., 1989 - *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo.
- FERRARI S., 2002 - *Amedeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in I «buoni ingegni della patria». *L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Rovereto, pp. 51-85.
- MERELLI L., 1966 - *L'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma*, Tesi di Laurea, Università Cattolica di Milano, relatore Bruno Malinverni.
- RICCADONNA G., 1996 - *Baldassare De Martini. L'età dei lumi a Calliano*, Calliano.
- ROTA D., 1996 - *L'erudito Pier Antonio Serassi biografo di Torquato Tasso. Ricerca sulla vita e sulle opere attraverso il carteggio inedito*, Viareggio.
- SONZOGNI I., 1994 - *Una biblioteca per i bergamaschi «di gran talento»: il cardinale Furietti e la fondazione della Civica*, in «Bergomum», pp. 5-46.
- SONZOGNI I., 1996 - *Il carteggio Alessandro Furietti - Pierantonio Serassi. Momenti dell'erudizione bergamasca a metà Settecento*, in «Bergomum», pp. 92-188.